

NICOLETTA PISU, *Alcune considerazioni sull'incastellamento nella Valsugana tentina*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione seconda» (ISSN: 0392-0704), 66/2 (1987), pp. 181-204.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrar>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe - History, Religion and Philosophy Journals Online Access](#).

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe - History, Religion and Philosophy Journals Online Access](#) platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Alcune considerazioni sull'incastellamento nella Valsugana trentina*

NICOLETTA PISU

Questa ricerca raccoglie in sintesi il contenuto della tesi di laurea di chi scrive, integrata, dove si è ritenuto opportuno, con dati più recenti¹.

In quella sede ci si era proposti di affrontare il problema dell'incastellamento nella Valsugana trentina (una valle situata nella parte orientale della regione), all'interno di un orizzonte cronologico che va dall'epoca romana a quella medievale, in particolare fino al XIV secolo, nell'intento di verificare se si fosse attuata una continuità nell'uso delle fortificazioni.

A tal fine si è proceduto parallelamente alla ricognizione sulla bibliografia relativa all'argomento, allo studio dei dati archeologici e all'analisi dei documenti (limitatamente all'età medievale), senza trascurare l'indagine autoptica di ognuno dei siti castellari segnalati dalla bibliografia o dai documenti antichi.

Tuttavia da subito questo tipo di lavoro ha incontrato una serie di difficoltà che è opportuno rilevare.

Anzitutto, per quanto non sia mancato l'intervento di numerosi studiosi su tale problema, la bibliografia si è rivelata quasi esclusivamente indirizzata all'analisi storica o storico-artistica. In particolare le opere che vanno dalla fine del XVIII al XIX secolo sono pressoché tutte caratterizzate da un contenuto descrittivo e da un indirizzo storico non sempre puntuale o comunque verificato: i lavori scaturiscono dalla volontà di ricerca di cultori o eruditi quasi sem-

* Il presente contributo, portato a termine nel 1991 e dato alle stampe nel 1992, appare nell'annata 1987 della rivista per ragioni di carattere editoriale.

¹ N. Pisu, *L'incastellamento nella Valsugana trentina: strutture e dati archeologici*, Padova, a.a. 1986-1987. Si vuole, a tale proposito, rinnovare i ringraziamenti al relatore, prof. Guido Rosada, che seguì costantemente lo svolgersi dei lavori, senza peraltro dimenticare tutto il personale dell'Ufficio Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Trento che, a suo tempo, prestò la massima collaborazione. Un aiuto prezioso alla redazione delle planimetrie è stato dato dall'Ufficio provinciale per la tutela dei Beni Monumentali. Infine non è mancata la disponibilità del personale delle biblioteche e degli archivi frequentati.

pre locali e dunque interessati a fare luce sul passato – in tutti i suoi aspetti – della propria zona.

A partire dalla metà circa del nostro secolo si evidenziano autori, ancora spesso locali, che procedono con metodologia più appropriata e accurata, sia che producano testi di carattere generale, sia che elaborino monografie o comunque lavori più specifici. Peraltro, tra i molti scritti consultati, si è rivelata piuttosto carente la bibliografia di carattere prettamente archeologico in quanto, fra tutti i siti castellari della Valsugana, solo una minima parte è stata indagata con uno scavo sistematico oppure con sondaggi stratigrafici, di cui poi si sia curata la pubblicazione².

Proprio la carente di scavi archeologici condotti nella valle comporta che il dato materiale sia frutto perlopiù di rinvenimenti in circostanze fortuite: i reperti inoltre si sono perduti, o sono dispersi tra vari musei o infine – pur conservati nel Museo Provinciale d'Arte di Trento – molto spesso non sono stati studiati. Dal momento che il fine della ricerca non era la sola analisi del materiale archeologico – che doveva servire piuttosto per chiarire il carattere degli insediamenti antropici nella Valsugana – si è ritenuto opportuno considerare solo quanto era stato pubblicato, o comunque documentato dai resoconti dei rinvenimenti. Ma questi ultimi, redatti soprattutto tra il XIX e la prima metà del XX secolo, sono apparsi spesso superficiali e generic; cioè mancanti di tutti quei requisiti che caratterizzano invece alcune delle pubblicazioni più recenti, dove compaiono l'esatta localizzazione del rinvenimento, un'esauriente descrizione del materiale, eventuali confronti tipologici, nonché ragguagli sulla stratigrafia, nel caso di sondaggi o scavi. A tale proposito vale anche ricordare quanto, in passato, sia stata trascurata la cultura materiale riferita al periodo medievale, cosicché appare ancora più evidente la lacunosità del dato specificamente archeologico.

Per quanto riguarda la sola epoca medievale si è inoltre potuto fare riferimento alle fonti scritte, sia in forme di antiche pergamene (atti ufficiali, infeudazioni, accordi etc. siglati nell'edificio fortificato o riguardanti la fabbrica stessa), sia a mezzo di regesti, quando la pergamena non era reperibile.

A tale proposito non sempre le trascrizioni dei documenti possono considerarsi fedeli. Inoltre, a pregiudicare la completezza delle indagini, sta la contestazione della differenza fra il numero di atti riferiti alla cosiddetta "alta"

² Castel Bosco di Civezzano, Castel Savaro presso Borgo e il dosso di S. Ippolito a Castello Tesino, nonché la cosiddetta "Torre dei Sicconi" sul Monte Rive di Caldonazzo: T. PASQUALI, *Note su Castel Savaro*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", LX (1981), sez. II, pp. 171-180. E. CAVADA, T. PASQUALI, *Aspetti di cultura materiale medioevale a Castel Bosco presso Civezzano (Trento)*, in "Studi Trentini" LXI (1982), sez. II, pp. 139-150. E. CAVADA, *Il dosso di S. Ippolito e la conca del Tesino*, in *Il territorio trentino in età romana*, Quaderni della sezione archeologica del Museo Provinciale d'Arte, 2, Trento 1985, pp. 34-38. AA.VV., *Torre dei Sicconi. Storia di un castello medioevale (1201-1385)*, Caldonazzo (Trento) 1987, pp. 30-41.

Valsugana e quelli che invece riguardano la cosiddetta "bassa" Valsugana: non solo la prima delle due zone è risultata molto più ricca di attestazioni documentarie, ma ad essa sono da ascrivere anche le pergamene più antiche. Occorre ricordare a questo punto che in epoca medievale il territorio compreso fra la zona di Civezzano e quella di Levico-Novaledo (grossso modo l'attuale alta Valsugana) era sottoposto al vescovo di Trento, mentre la restante valle era di pertinenza del vescovo di Feltre³: i documenti relativi a quest'ultima dunque erano soprattutto conservati nel centro veneto e andarono distrutti già in tempi antichi a causa di un incendio che coinvolse lo stesso archivio in cui erano tenuti⁴.

La consultazione delle fonti scritte doveva comunque essere integrata dallo studio delle strutture⁵, in modo da poter giungere ad una ricostruzione della planimetria castellare e ad una comprensione delle diverse fasi di utilizzazione della fabbrica stessa. Ma se alcune conclusioni sono potute scaturire circa la ricostruzione (nelle linee generali e per la sola età medievale) dei complessi fortificati, è risultato assai difficile comprendere nei dettagli quale fosse stata l'evoluzione delle strutture. È mancata e manca tuttora infatti un'indagine scientifica di carattere archeologico al riguardo.

Appare in definitiva evidente che numerose sono state le limitazioni preposte all'argomento da sviluppare: in ogni caso è stato ugualmente possibile elaborare i dati acquisiti nella ricerca e trarre alcune conclusioni.

Sulla scorta di quanto è emerso dai ritrovamenti archeologici parrebbe senz'altro che la valle sia stata frequentata nei periodi considerati⁶.

³ B. Malfatti, *I confini del Principato di Trento*, in "Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino", II (1883), p. 12; A. Cetto, *Castel Selva e Levico nella storia del principato Vescovile di Trento*, Levico T. (Trento) 1952, pp. 28-29; I. Rogger, *I principati ecclesiastici di Trento e Bressanone dalle origini alle secolarizzazioni del 1236*, in AA.VV., *I poteri temporali dei vescovi in Italia e Germania nel Medioevo* (a cura di G. C. Mor e H. Schmidinger), Bologna 1979, pp. 178-179;

⁴ Così, se abbiamo inteso bene, andrebbe spiegata tale discrepanza a giudizio dello studioso padre F. Ghetta.

⁵ Talora si sono rivelati utili i confronti, fatti con le dovute cautele, con alcune fonti iconografiche: AST, arch. Buffa, acquerello n. 1; N. RASMO, *Il codice Brandis*, Trento 1975, pp. 53, 55, 95; G.M. TABARELLI, F. CONTI, *Castelli del Trentino*, Milano 1974, p. 39 e A. GORFER, *I castelli del Trentino. Guida*, Trento 1985, p. 195.

⁶ Fra le principali rassegne di rivenimenti ricordiamo G. ROBERTI, *Rassegna di rinvenimenti archeologici nella Valsugana*, in *VI Annuario della R. Scuola Complementare 'N. e P. Bronzetti'* di Trento per l'anno scolastico 1928-1929, Trento 1929, pp. 3-19; G. ROBERTI, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. Foglio 21 (Trento)*, Firenze 1952, s.v. di ciascuna località. C. AMANTE SIMONI, *Schede di archeologia longobarda in Italia. Trentino*, in "Studi Medievali", III serie, XXV, II (1984), pp. 1-39 (estratto), s.v. di ciascuna località. Cfr. anche G. CIURLETTI, *Le necropoli longobarde*, in AA.VV., *Civezzano. Antologia di studi*, Civezzano (Trento) 1984, pp. 139-152 e quanto affermato in E. CAVADA, *Dai possessori feltrini ai signori delle torri*, in AA.VV., *Il castello di Pergine*, Trento, 1991, pp. 59-78.

Risulta tuttavia problematico fare delle considerazioni circa la natura della presenza antropica nei siti propriamente castellari, dal momento che qui sarebbe necessario usufruire di dati più puntuali e contestualizzati. In particolare per l'età romana si è potuto rilevare che piuttosto di rado le testimonianze riferibili a questo periodo provengono dal sito castellare o dalle immediate adiacenze; accade invece più spesso che sia scaturita una discreta quantità di materiali da centri non troppo lontani dall'area fortificata⁷.

Se dunque si arriva a credere all'esistenza di un insediamento di qualche genere situato nelle vicinanze dell'attuale area munita, è per ora archeologicamente impossibile dire quante e quali fossero le strutture fortificate distribuite nella valle a quel tempo.

Ne consegue ad esempio, a nostro avviso, una profonda incertezza circa l'ipotesi che lungo la via romana *Claudia Augusta* – sul cui tracciato tuttora si discute – dovessero sorgere alcune delle fabbriche castellari senz'altro attestate per la successiva età medievale, come spesso si legge nella bibliografia⁸.

Altrettanto oscura si presenta la dinamica di un eventuale incastellamento in epoca tardoantica e altomedievale, giacché scarsissimi sono i manufatti recuperati o di cui si abbia notizia: qualche pezzo sporadico proviene da Pergine, da Caldonazzo, da Calceranica, da Borgo e da Telve di Sopra, un'iscrizione e un bassorilievo sono stati trovati rispettivamente sul Colle di Brenta e a Vigolo Vattaro, alcuni frammenti di ceramica sono emersi dalla cosiddetta "Torre dei Sicconi", sul Monte Rive di Caldonazzo⁹. Non si esclude

⁷ Tra i siti castellari con maggiori ritrovamenti vanno anzitutto menzionati Castel Telvana di Borgo e S. Pietro; seguono Castel Pergine, Colle di Brenta (necropoli?), Selva, la zona della Torre Quadra, forse Castel Nerva di Scurelle.

I centri abitati abbastanza vicini alle fortificazioni da cui proviene un discreto numero di manufatti romani sono Civezzano, Pergine, Levico, Vigolo Vattaro, Caldonazzo, Calceranica, Marter, Novaledo, Borgo. In altre zone (Roncegno, Telve, Telve di Sopra, Torcegno, Strigno, Castello Tesino e dosso di S. Ippolito) i reperti si fanno meno numerosi: per i puntuali riferimenti bibliografici circa i dati archeologici si rimanda alle singole schede elaborate per la tesi. Si può inoltre osservare che Borgo Valsugana fu con ogni probabilità un centro importante in epoca romana, se qui deve essere ubicata la stazione stradale di Ausuco riportata nell'*Itinerarium Antonini* (L. Bosio, *Itinerari e strade della Venetia romana*, Padova 1970, p. 143; P. Basso, *I miliari della Venetia romana*, in "Archeologia Veneta", IX (1986), p. 95; L. Bosio, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova 1991, p. 146).

⁸ Cfr. ad esempio le ipotesi a partire da G.A. MONTEBELLO, *Notizie storiche, topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero*, Rovereto (Trento) 1793, rist. anast. Sala Bolognese (Bologna) 1986, p. 159; A. ALPAGO NOVELLO, *Da Altino a Maja sulla via Claudia Augusta*, Milano 1972, pp. 121-131; G.M. TABARELLI, F. CONTI, *op. cit.*, p. 95. Per il tracciato romano della via *Claudia Augusta* cfr. L. Bosio, *Le strade romane*, *op. cit.*, pp. 133-147, nonché E. CAVADA, *Dai possessori, ... cit.*

⁹ Per le fonti dei dati archeologici si rimanda alle schede della tesi. In generale cfr. V. BIERBRAUER, *L'insediamento del periodo tardoantico e altomedioevale in Trentino-Alto Adige (V-VII secolo). Fondamentali caratteristiche archeologiche e notazione per una carta*

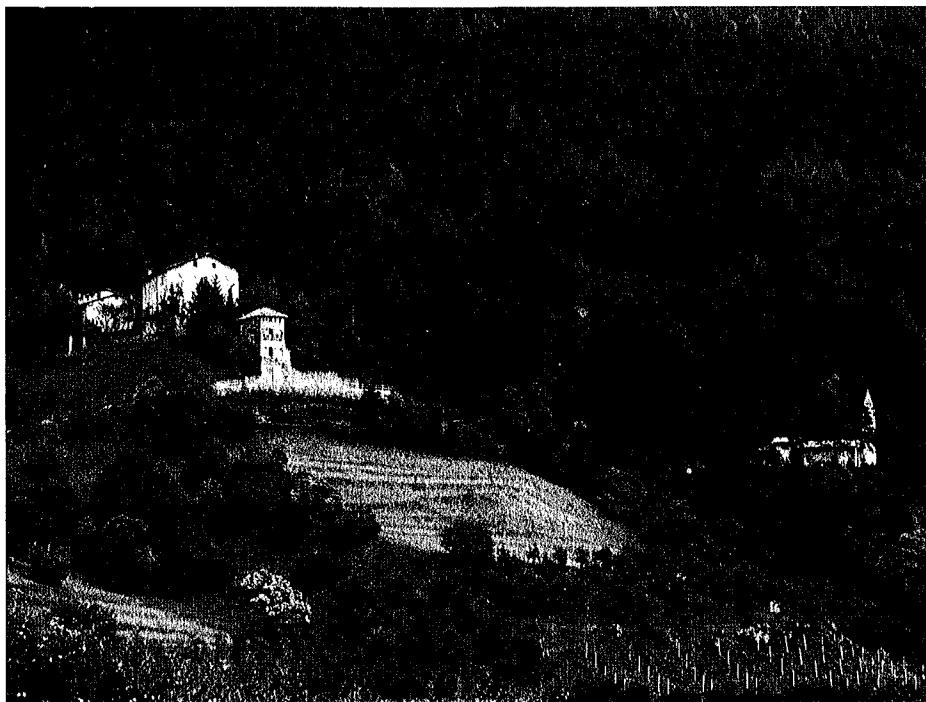


Fig. 1 - Il castello di Vigolo ripreso da S-W.

-- per quanto manchi una verifica autoptica -- che due oggetti conservati nel Museo Provinciale d'Arte e provenienti da Castel Telvana di Borgo possano essere altomedievali (schede 3812 e 3813).

Un caso eccezionale è costituito dalle dieci tombe con corredo, databili al VII secolo, trovate nel cortile e nelle vicinanze di Castel Telvana di Civezzano¹⁰.

Quanto alle testimonianze riferibili al periodo successivo, i soli castelli di Bosco, Caldonazzo, Savaro e S. Pietro hanno restituito, per ora, un discreto numero di frammenti di ceramica ed oggetti metallici attribuiti al XII-XIV secolo.

Con le dovute cautele si potrebbero anche ricordare il ripostiglio di monete recuperato nella località Nimizon di Samone (Strigno) e la ceramica

sulla diffusione degli insediamenti, in AA.VV., *Italia Longobarda*, Venezia 1991, pp. 121-173; G. MASTRELLI ANZILOTTI, *Toponimi di origine longobarda nel Trentino-Alto Adige, Italia Longobarda*, Venezia 1991, pp. 227-267.

¹⁰ C. AMANTE SIMONI, *op. cit.*, p. 29; G. CIURLETTI, *op. cit.*

"pettinata" da Castel Arnana di Telve¹¹. Non ci si può esimere dalla constatazione che le maggiori evidenze archeologiche per questo periodo scaturiscono da siti indagati di recente con interventi archeologici più o meno approfonditi: si fa pertanto più forte il sospetto, peraltro già espresso, che il dato materiale scarseggi semplicemente perché non è ancora stato trovato.

In definitiva risulta molto difficile riscontrare i termini di una continuità insediativa dall'età romana a quella medievale nelle località situate presso le nostre fortificazioni.

Tuttavia tale affermazione non può che configurarsi come mera ipotesi di lavoro dal momento che più volte è stato sottolineato il carattere fortuito dei rinvenimenti, in ordine non solo al modo in cui i reperti sono stati recuperati, ma anche alla casualità del territorio "esplorato"¹².

Il dato di fatto dunque induce a spostare le considerazioni sul fenomeno dell'incastellamento nella sua compiuta realizzazione, cogliendone, per quanto possibile, i limiti cronologici, i caratteri della distribuzione topografica, la funzione e le strutture.

In base alle indicazioni documentarie e bibliografiche almeno trentadue complessi fortificati dovevano essere sorti in età medievale lungo la direttrice valliva o in zone immediatamente limitrofe.

Ne sono interessati i territori di Civezzano, Pergine, Vigolo, Caldonazzo, il Colle di Brenta e infine numerose località ubicate lungo la sinistra idrografica del fiume Brenta, in corrispondenza del versante esposto a Sud: fa eccezione il *Castrum Novum* in bassa Valsugana, che sorgeva probabilmente sopra un colle sulla destra idrografica del Brenta. Fra tutti, solo sedici siti castellari sono stati individuati con relativa certezza: di questi sono state anche riconosciute le strutture. Dei restanti, sette sono più o meno documentati per questo periodo e tuttavia l'ubicazione rimane incerta, di nove risulta addirittura dubbio se mai siano esistiti, giacché non è stato possibile trovare alcun documento o dato relativo alle strutture¹³.

¹¹ Per le fonti dei dati archeologici si rimanda alle schede della tesi.

¹² F. MARZATICO, *La piana di Pergine nell'età dei metalli*, in AA.VV., *Il castello di Pergine*, cit., p. 43 e E. CAVADA, *Dai possessores*, ... cit., p. 59.

¹³ Del primo gruppo fanno parte i castelli di Bosco, Fornace, Nogaré, Pergine, Vigolo, Caldonazzo, Selva, Savaro, Telvana di Borgo, S. Pietro, Arnana, Castellalto e Ivano, molto probabilmente la casa murata del Colle di Brenta e le due torri del Marter (Quadra e Tonda). I siti documentati, ma topograficamente dubbi, sono Castel Vedro di Civezzano, la casa murata di Barbaniga, il Castel Vecchio con il *dossus ab ores* sul Colle di Brenta e i castelli di Tesobo, Montebello, Grigno e Strigno. Infine la massima incertezza sussiste sia riguardo alle case murate sorte nei luoghi dell'attuale Castel Telvana di Civezzano, del castello di Seregno e della Magnifica Corte di Caldonazzo, sia riguardo i castelli di Nerva, Penile, Castelnuovo e Tesino. Per quanto concerne S. Biagio di Levico permangono dubbi circa la documentazione prodotta da A. CETTO, *op. cit.*, pp. 247-248, seppure nel XVI secolo il capitano di Levico poteva parlare di "uno dosso dicto de sancto biagio sopra el quale fu una volta una fortezza como anchora appare framinti da muraria" (così sembra di poter leggere in AST, sez. lat., capsula 14,53, III fascicolo, p. 1).



Fig. 2 - Castel Selva: i lacerti murari di Sud-Ovest, che danno sulla valle.

Per quanto si è potuto osservare la maggior parte delle fortificazioni compare per la prima volta nel corso del XIII secolo e, in misura minore, al principio o verso la metà del XIV secolo. Talora si può supporre che la fabbrica risalga anche al XII secolo, poiché essa appare già edificata nei primi decenni del 1200: tuttavia in due soli casi (Bosco e Fornace) l'uso del castello è attestato da documenti della fine del 1100¹⁴. Circa la loro durata si possono proporre alcuni termini dedotti in maggior misura dalla bibliografia, poiché la ricerca è stata di proposito circoscritta al periodo strettamente medievale ed in particolare al XIV secolo.

Infatti, a nostro avviso, appare riduttivo constatare la fine, più o meno ufficiale, dell'impianto castellare senza l'analisi delle modalità secondo cui il medesimo fosse utilizzato. In ogni caso per tre di essi si è ragionevolmente portati a credere che siano stati abbandonati entro la fine del XIV secolo, per altri nove lo si può pensare e tuttavia ne manca la conferma¹⁵.

Al contrario sette dei nostri complessi, documentati sicuramente dal periodo medievale, hanno resistito per più secoli o addirittura fino ai giorni nostri: si tratta dei castelli di Fornace, Selva e Castellalto, abbandonati tra il XVIII e il XIX secolo e di quelli di Pergine, Vigolo, Telvana di Borgo e Ivano, tuttora abitati.

La distribuzione topografica delle fortificazioni è caratterizzata da una certa costante: la scelta di un sito intermedio tra il fondovalle e la sommità di un monte, nella fattispecie un dosso più o meno isolato e dai versanti solitamente ben ripidi oppure un ripiano a mezza costa. Di conseguenza ricorre un'altimetria non molto elevata e un dislivello della fabbrica, rispetto al paese sottostante, non troppo accentuato; vale osservare che le due sole fortifica-

¹⁴ AST, *Codex Wangianus*, carta 4, a. 1187 (Bosco); AST, sez. lat., *capsa* 59,5, a. 1198 (Fornace). Cfr. quanto afferma A.A. SETTIA, *Stabilità e dinamismi di un'area alpina: strutture insediatrici nelle diocesi di Trento*, in "Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati", serie VI, vol. 25 (1985), p. 256. Per la storia di Fornace si vedano R. CODROICO, *Castello Roccabruna a Fornace*, in *Beni Culturali nel Trentino*, V, *Monumenti* (a cura della Provincia Autonoma di Trento, Assessore alle Attività Culturali), Trento 1983, pp. 50-61; D. GOBBI, *Fornace e i signori di Roccabruna*, Fornace (Trento) 1987.

¹⁵ Castelli di Nogaré (G.A. MONTEBELLO, *op. cit.*, doc. n. XXXVI, a. 1357) e di Savaro (G.A. MONTEBELLO, *op. cit.*, doc. n. XXX, a. 1331), casa murata del Colle di Brenta (G.A. MONTEBELLO, *op. cit.*, doc. n. XXVII, a. 1304? L. BRIDA, *Una pagina poco nota di storia trentina: la distruzione della "domus murata" di Brenta nell'Alta Valsugana*, in "Studi Trentini", L (1971), pp. 268-272) nel primo caso. Nel secondo caso rientrano Castel Vedro di Civezzano, altre due fortificazioni sul Colle di Brenta, i castelli di Tesobo, Arnana, S. Pietro, Strigno, Grigno. Forse lo stesso Monte Rive esaurì le sue funzioni nel corso dell'età medievale, anche se pare che la torre fosse ancora in uso nel XVII secolo, prima di essere fatta saltare dagli Austriaci nel 1915 (A. GORFER *I castelli del Trentino. Guida*, Trento 1989, p. 544; L. BRIDA, *La famiglia feudale dei Caldronazzo-Castelnuovo nel corso del XIII secolo*, in "Studi Trentini", XLIX (1970), pp. 327-328 nota 10).



Fig. 3 - La Torre Quadra ripresa da Sud-Est.

zioni costruite in fondo valli sono torri isolate (Torre Quadra di Novaledo e Torre Tonda di Marter). Infine molti dei castelli eretti lungo la direttrice valliva paiono dislocati a ridosso di quello che si suppone fosse il percorso dell'antica via romana *Claudia Augusta*, meglio documentata come *Opitergium-Tridentum*: sarebbe interessante appurare quale importanza avesse avuto in età medievale il tracciato stradale e che tipo di rapporto si fosse instaurato con gli edifici castellari¹⁶.

¹⁶ Sembra che la strada fosse ancora riconoscibile (utilizzabile?) al principio del XV secolo: cfr. A. ALPAGO NOVELLO, *op. cit.*, p. 128.

Riguardo alla viabilità antica della zona c'è comunque da osservare che non dovevano esistere molte possibilità di percorsi importanti, giacché il fondo valle si presentava perlopiù paludososo¹⁷ e la soluzione a mezza costa lungo il versante maggiormente solatio appariva probabilmente la più razionale, sia per gli insediamenti sia per i tracciati stradali.

Tutte queste caratteristiche riguardanti la distribuzione topografica dei complessi muniti vanno tenute in conto anche per cercare di comprendere le finalità della costruzione dei complessi medesimi.

Infatti il ricorrere di una soluzione morfologica intermedia – come può configurarsi appunto il dosso o il ripiano a mezza costa – parrebbe determinato dalla necessità di tenere una posizione sicura e allo stesso tempo di non isolarsi eccessivamente dalla realtà degli insediamenti situati più a valle. Ciò porterebbe a pensare, soprattutto quando il sito castellare si trova piuttosto vicino ad un centro abitato altrettanto antico, che alcuni dei nostri castelli fossero stati eretti da una comunità allo scopo di avere un luogo dove riparare nei momenti di pericolo. Tuttavia non abbiamo mai trovato una conferma oggettiva di tale ipotesi, ad eccezione forse di Castel Vigolo, riguardo al quale si può cogliere il passaggio dei diritti connessi al castello da una gestione di tipo comunitario, comunque sottoposta all'ingerenza del vescovo nelle mani dei feudatari, come ci suggerisce G.M. Tabarelli sulla base delle sue ricerche¹⁸.

Se, sulla base del materiale documentario consultato, non è stato possibile avere altre conferme della presenza dei cosiddetti "Volksburgen", si è d'altra parte constatato che in alcuni castelli, di cui nominalmente è infeudato un solo personaggio oppure una famiglia, si svolgevano anche servizi "pubblici", come ad esempio la registrazione di documenti o le riscossioni di affitti e decime¹⁹.

¹⁷ G.A. MONTEBELLO, *op. cit.*, pp. 168-169.

¹⁸ AST *Codex Wangianus*, carte nn. 40 e 45, aa. 1214 e 1244. In molti casi nei nostri documenti questi castelli appaiono tra i possedimenti del vescovo o di un feudatario e non si può mai appurare se le fabbriche esistessero già al tempo e fossero servite come rifugio: cfr. anche A.A. SETTIA, *Stabilità e dinamismi*, cit., p. 265.

¹⁹ Per un discorso generale si veda F. CUSIN, *Per la storia del castello medievale*, in "Rivista Storica Italiana", IV (1939), fasc. IV, p. 495 e A. ANDREATTA, *L'esercizio del potere nel Principato vescovile di Trento tra il 1250 e il 1273*, tesi di laurea in Storia Medievale, Padova a.a. 1980-1981, p. 155. In particolare si considerino ad esempio i docc. del XIV secolo relativi al castello di Caldonazzo (M. MORIZZO, *Regesti di p. Marco Morizzo francescano tratti dal "Codex Diplomaticus" del p. G. Tovazzi e dalle pergamene di Castellalto nelle copie fattene in su gli originali giacenti presso i baroni Buffa di Telve dal defunto p. Maurizio Morizzo*, 1911, BCT, ms. 3464, pp. 138, 139, 143, 156, 159, 160, 165, 192) o anche atti di vario tipo, nonché investiture di terre e case concesse a Castellalto a partire dal 1262 (o 1272?); M. MORIZZO, *Raccolta dei documenti riguardanti la Valsugana*, vol. I, Telve 1890, BCT, ms. 2685, pp. 9, 12, 88, 92-96, 103, 120; M. MORIZZO, *Pergamene di Castellalto*, BPF, ms. 288, pp. 19 v., 20 v.; AST, arch. Buffa capsula 1 nn. 3, 10?, 12, 17, 24, 27-29, 44, 58.

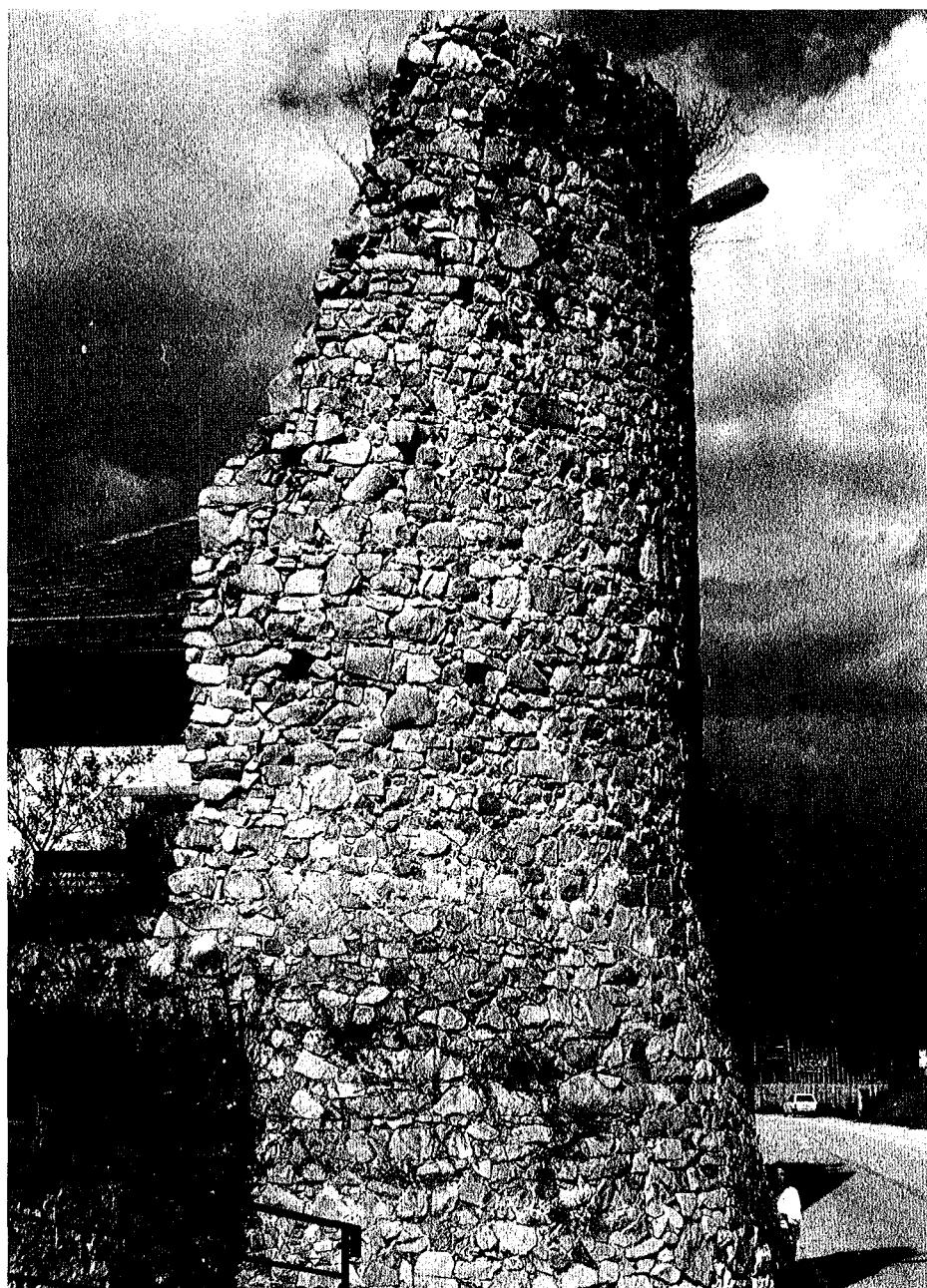


Fig. 4 - La Torre Tonda ripresa da Sud-Ovest.

Sembrerebbe peraltro che una gran parte delle fortificazioni erette nella valle abbia svolto principalmente un ruolo di controllo territoriale, esercitato ad esempio su un'area particolarmente importante, quale si configurava la zona di Civezzano-Fornace a causa delle miniere del monte Calisio, particolarmente sfruttate in età medievale²⁰. Inoltre si può probabilmente vedere nella Torre Quadra, con una soluzione unica in tutta la valle, il sistema di sbarramento di un percorso, mediante il passaggio obbligato della strada attraverso i due corpi di fabbrica affiancati²¹. A tale riguardo va ricordata anche la possibilità che fosse esercitata una funzione di presidio stradale, come pare accadere per la casa murata del Colle di Brenta oppure per Castel Selva²², o addirittura una funzione di vedetta sul territorio circostante: sembrerebbero suggerire tale ipotesi la posizione particolarmente arroccata di Castel Rocca-bruna di Nogaré ovvero la significativa vicinanza ad una zona di confine dei castelli di Selva e Tesobo²³.

Peraltro, a nostro avviso, non si andrebbe troppo discosti dal vero ritenendo che tali complessi muniti assolvessero a funzioni di vario tipo, a seconda dell'esigenza del momento e, naturalmente, anche della zona dove erano stati edificati. Ci si riferisce ad esempio ai castelli di Civezzano (?), di Selva e di Vigolo, cui erano demandati compiti di controllo "interno" al territorio vescovile ma che, nell'imminenza della spedizione di Ezzelino da Romano del 1255, vengono particolarmente rafforzati per fare fronte ad un attacco militare dall'esterno²⁴.

²⁰ F. LEONARDELLI, *Aspetti della realtà economico politica nell'area cittadina di Trento tra XII e XIII secolo*, in "Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati", aa. 236 (1986), serie VI, vol. 26, f. A, p. 148.

²¹ Cfr. G.A. MONTEBELLO, *op. cit.*, p. 325; R. CODROICO, *Torre Quadra a Marter*, in *Beni Culturali nel Trentino*, V, *Monumenti* (a cura della Provincia Autonoma di Trento, Assessorato alle Attività Culturali), Trento 1983, p. 16: "...Si è potuto constatare che le due torri, entrambe a pianta quadrata, dovevano sorgere, sin dall'origine in una zona paludosa e probabilmente in parte inondata..." Per la ricostruzione della viabilità legata alla Torre Quadra si veda G.M. TABARELLI, F. CONTI, *op. cit.*, p. 95, con planimetria.

²² AST, Codex Wangianus, carta 126 V., a. 1255 (Castel Selva); sez. lat., capsula 59,181 a. 1259 (casa murata del Colle di Brenta). G.B. VERCI, *Storia degli Ecelini*, tomo III, Bassano (Vicenza) 1779, pp. 378-380, dove è nominato un *Callimperg*, che si arguisce essere il Monte Calisio. Cfr. A. CETTO, *op. cit.*, p. 65.

²³ Ci si riferisce al confine tra i territori di pertinenza giuridica dei due vescovati di Trento e di Feltre, che doveva correre all'altezza dell'attuale Maso S. Desiderio di Novaledo: I. ROGGER, *I principati ecclesiastici*, *cit.*, p. 179; cfr. G.M. TABARELLI, F. CONTI, *op. cit.*, p. 184.

²⁴ I documenti da cui si possono estrapolare informazioni relative a quest'episodio sono gli stessi citati nella nota 22, cui può essere aggiunto BCT, ms. 4145, a. 1256 (Castello di Vigolo). Relativamente all'esercizio del potere da parte dell'episcopato trentino nel XIII secolo cfr. A. ANDREATTA, *op. cit.*, in particolare alle pp. 130-131, 155; F. LEONARDELLI, *Comunità e Comune a Cadine e nell'area del Sopramonte nel contesto politico istituzionale trentino*

Molte volte la scelta di munire il sito pare obbedire al volere di un'autorità dominante, nella fattispecie quella vescovile, tuttavia non è neppure rara la possibilità che la postazione fosse adoperata da un feudatario o da una potente famiglia che intendeva imporre il proprio dominio: a questo proposito appare emblematica l'erezione del castello di Monte Rive di Caldonazzo, l'unico che parrebbe fortificato proprio a tal fine²⁵.

Quanto all'apparato difensivo di queste fabbriche va nuovamente ribadito che risulta assai difficoltoso ricostruirne le singole caratteristiche, sia perché i complessi tuttora esistenti hanno subito profonde trasformazioni nel corso dei secoli, sia perché molte delle strutture non sono più leggibili ad una semplice ricognizione di superficie.

Basandosi prevalentemente sulle fonti documentarie sono stati comunque riconosciuti due diversi gruppi di fortificazioni: i castelli propriamente detti e le *domus muratae*. Per quanto tuttora esistenti e ben visibili, non sono mai state trovate citate con il termine *turris* la Torre Quadra e la Torre Tonda del Marter: per la prima pare fosse usato il termine *clusa*²⁶. Procedendo parallelamente all'interpretazione dei testi medievali e al confronto con le strutture superstiti parrebbe lecito dedurre che il tipo piuttosto diffuso del castello medievale in Valsugana potesse essere circondato da una cortina muraria, forse potenziata da ulteriori elementi di difesa, quali la *fortilitiam* o le *fortitudines*. Spesso completavano il complesso una o più torri, di cui si può presumere una fungesse da mastio, per quanto non lo si possa inferire chiaramente dai documenti²⁷.

La superficie interna, di metratura variabile, ospitava edifici qualitativa-

tino in AA.VV., *Cadine. Uomo e ambiente nella storia: studi, testimonianze, documenti*, Cadine (Trento) 1988, pp. 119-120; Idem, *Economia e società nel Medioevo*, AA.VV., *Cadine. Uomo e ambiente nella storia: studi, testimonianze, documenti*, Cadine (Trento) 1988, pp. 211-229 (e bibliografia ivi citata). Limitatamente alla realtà cittadina di Trento e tuttavia esemplificativo cfr. il lavoro di F. LEONARDELLI, *Aspetti della realtà economico politica*, cit., pp. 142-146, 151-154, 162-164. Vale ricordare, al proposito, che G. M. Tabarelli (cortese comunicazione) ritiene i castelli di Vigolo, Selva e Bosentino (non più esistente) fortificazioni di confine.

²⁵ AST, *Codex Wangianus*, carta 82: nel 1201 Geremia, signore di Caldonazzo e suo fratello consegnano nelle mani del vescovo di Trento *tantum de suo allodio quod ipsi fratres habent circa villam de Cautonacio, supra quod ipsi fratres possent edificare quoddam castrum*, di cui poi sono infedati. Qui, tra l'altro, i dati archeologici sembrerebbero collimare con le fonti scritte, poiché una gran parte dei materiali recuperati nel probabile sito castellare sarebbe da ascrivere proprio all'epoca medievale, in particolare al XIV secolo (AA.VV., *Torre dei Sicconi...* cit., pp. 33-41).

²⁶ G.A. MONTEBELLO, *op. cit.*, p. 326, doc. n. XXXIII.

²⁷ Si veda il caso di Vigolo: nel documento dell'anno 1214 si legge che la comunità si impegna a *bene levare undique murum castri sui de Vigolo* (AST, *Codex Wangianus*, carta 40). La *fortilitia/fortilecia*, le *fortitudines* e le *turres* compaiono in atti riferiti ai castelli di Pergine, Caldonazzo e Colle di Brenta (AST, sez. lat. *capsae* 13,33; 36,5; 59,181; *Codex*

mente differenti: in primo luogo la *domus*, probabilmente destinata all'abitazione e il *palatium*, il quale, sebbene talvolta potesse indicare la residenza del signore, assolveva anche, o soprattutto, a compiti di rappresentanza²⁸. A ciò farebbero pensare alcuni atti di infeudazioni, accordi etc. siglati ad esempio *in palatio (super plazum?) castri Caldonaatii* o *in palacio castri Ivani*.²⁹

Non vanno poi dimenticate le costruzioni erette sui *casamenta / casalia*, di cui peraltro in un solo caso viene specificata la funzione: ...et de *casali*, in quo ipsi turrem erant edificaturi³⁰.

Tra gli edifici si aprivano *viae* e *strate*, come sembrerebbe di capire dal documento del 1250 di Fornace³¹ e infine dovevano esserci aree non edificate finalizzate ad uso comune: lo si desume ancora una volta dalla lettura di atti stipulati *ante canipam* oppure *in curtivo* o addirittura *ante portam/ianuam* di Caldonazzo e Castellalto³².

Circa l'ubicazione delle componenti architettoniche summenzionate all'interno delle singole superfici castellari si ribadisce che la mancanza di dati sicuri circa l'evoluzione delle strutture scoraggia dal tentativo di formulare proposte di ricostruzione attendibili. Tra l'altro i castelli trentini, come quelli montani in genere, spesso sono adattati architettonicamente alla morfologia del luogo³³ e pertanto, anche potendo constatare il ripetersi di alcuni tratti comuni, quali la doppia cortina muraria e la presenza di una torre, o del ma-

Wangianus, carta 67). Le *turres* sono ancora nominate a proposito dei castelli di Bosco e Fornace (*Codex Wangianus*, carta 4; AST, sez. lat., capsula 59,5; fondo Salvadori Roccabruna, capsula 5,9 n. 352). Per quanto concerne Pergine si veda anche N. Pisù, *Il castello nei secoli medievali: aspetti e vicende*, in AA.VV., *Il castello di Pergine*, Trento 1991, pp. 79-103.

²⁸ Così sembrerebbe nel doc. dell'anno 1187 di Castel Bosco, dove di legge: "Quod si episcopus prescriptus castrum intrare vult vel intrat, in suprascripta domo Petri eius pars esse debeat..." (AST, *Codex Wangianus*, carta 4); nel doc. dell'anno 1214 di Castel Vigolo una clausola impone che il vescovo ...potestatem habeat ibi ponendi quallem nuncium vel ga-staldionem voluerit, ad morandum in eius domo ipsius castri (AST, *Codex Wangianus*, carta 40). Talora la *domus* è definita *maior* o *alta* (A. CETTO, *op. cit.*, pp. 451-453; AST, fondo Salvadori-Roccabruna, capsula 5,9 n. 352); cfr. A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana*, Napoli 1984, p. 211.

²⁹ M. MORIZZO, *Raccolta dei documenti*, cit., p. 87; M. MORIZZO, *Regesti di p. Marco Morizzo*, cit., pp. 159, 160, 165; G.A. MONTEBELLO, *op. cit.*, doc. n. XXVIII (gli atti sono siglati nel XIV secolo).

³⁰ AST, *Codex Wangianus*, carta 4, a. 1187, riferito a Castel Bosco di Civezzano. Per il significato di *casamentum* e *casalia* cfr. A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi*, ... cit., p. 212.

³¹ AST, fondo Salvadori-Roccabruna, capsula 5,9 n. 352.

³² M. MORIZZO, *Raccolta dei documenti*, cit., pp. 93-95; M. MORIZZO, *Regesti di p. Marco Morizzo*, cit., p. 138; AST, arch. Buffa, capsula 1 nn 12, 17, 28, 29.

³³ G.M. TABARELLI, F. CONTI, *op. cit.*, p. 25; T. MIOTTI, *Impostazione ed evoluzione delle componenti difensive dopo il Mille e fino al secolo XVI*, in AA.VV., *Storia ed evoluzione dell'arte delle fortificazioni in Friuli*, Castelli del Friuli, vol. 5, Bologna 1981, p. 114).

stio, decentrati rispetto alla superficie interna alla cinta, si preferisce attendere una ricerca sistematica ed approfondita che permetta di lavorare su dati sicuri ed il più possibile completi.

Ancora più difficile si rivela il tentativo di ricostruire l'impianto delle cosiddette *domus muratae*, in quanto qui ci si trova di fronte alla pressoché totale mancanza di strutture superstiti. Come dice il nome stesso, dovevano essere caratterizzate da un edificio, presumibilmente di mole piuttosto massiccia, forse ulteriormente protetto da un giro di mura: tale sembrerebbe essere stato l'aspetto delle case murate di Barbaniga, di Telvana di Civezzano, del Colle di Brenta e di Caldonazzo, la futura Magnifica Corte³⁴.

Tuttavia le ricostruzioni proposte dagli studiosi per le case murate di Civezzano e di Caldonazzo sono sostanzialmente ipotetiche, condotte sulla base di dati non sempre sicuri³⁵: solo le *domus* di Barbaniga e del Colle di Brenta sono più o meno descritte in documenti dell'epoca.

In particolare si trova che Enrichetto da Bosco è investito *de tanto sui alodii, quod ipse habet a Barbaniga in zosum supra quod possit edificari quedam domus murata, que sit XV preditorum et non plus, excepto quod non sit nec edificetur super stratam que vadit versus Perzinum et quod non sit super stratam que vadit ad montem Argenterie*³⁶.

Della casa murata del Colle di Brenta si pensa che doveva essere divisa in due zone entro cui erano distribuite delle *domus*, una *turris* e probabilmente altri *edificia*³⁷.

Si può senz'altro notare come questi stessi termini indicassero già le strutture proprie del *castrum*: l'ambiguità è accentuata dal fatto che in un atto la fabbrica è forse denominata *castrum cum muro* (cfr. documenti in nota 37). Inoltre ad essa pare fosse stato demandato un compito pari a quello del *castrum Cilue (Silue)*, vale a dire opporre una difesa alla temuta avanzata di Ezzelino da Romano. Sembra proprio che in taluni casi la differenza fra queste due categorie di fortificazioni fosse stata minima: ma, vista la scarsità di dati a disposizione, risulta per il momento impossibile comprendere quale dovesse essere la discriminante.

³⁴ Cfr. A.A. SETTIA, *Stabilità e dinamismi*, ... cit., p. 275.

³⁵ A. GORFER, *Guida dei castelli del Trentino*, Trento 1967 II ed., p. 845; L. BRIDA, *La famiglia feudale*, cit., p. 315; G. GORFER, A. POSTAL, *Castel Telvana*, in AA.VV., *Civezzano. Antologia di studi*, Civezzano (Trento) 1984, pp. 162-171.

³⁶ AST, sez. lat., capsa 59, 7: cfr. D. GOBBI, *Castel Bosco*, Trento 1986, pp. 37-41.

³⁷ AST, sez. lat., capsa 59, 181, a. 1259; G.A. MONTEBELLO, *op. cit.*, doc. n. XXVII, a. 1304, se è giusto riconoscervi il riferimento alla casa murata. Cfr. G.A. MONTEBELLO, *op. cit.*, p. 369; L. BRIDA, *I "propinqui et parentes de Caldonazo" attraverso i documenti del secolo XII*, in "Studi Trentini", XLIX (1970), p. 93 nota 39; L. BRIDA, *Una pagina poco nota*, ... cit., pp. 264, nota 1, 272.

Anche in questo caso si potrebbero proporre delle soluzioni (ad esempio il variare della superficie interna determinava l'appartenenza ad uno dei due gruppi): ma si cadrebbe nuovamente nel campo della pura ipotesi e, a nostro avviso, si rischierebbe di manipolare i dati in nostro possesso a favore dell'una o dell'altra tesi. Si dovrebbe al contrario prendere atto che quest'ultimo è uno dei tanti problemi irrisolti della più ampia questione riguardante l'incastellamento nella Valsugana trentina, come, pensiamo, è sufficientemente emerso da questa relazione.

Forse addirittura qui si è peccato di eccessiva cautela nell'affrontare tale argomento e senz'altro qualche cosa di più potrebbe essere scritta al riguardo, soprattutto considerando i siti singolarmente e in maniera più approfondita.

Resta comunque il fatto che da troppo poco tempo l'archeologia medievale ed in particolare il tema dell'incastellamento vengono curati ed affrontati con ricerche sistematiche e complete: il piccolo studio condotto sulla Valsugana, a nostro giudizio, trova proprio in tali carenze i suoi limiti maggiori.

INDICE DELLE ABBREVIAZIONI E DELLE FONTI

AST = Archivio di Stato di Trento

BCT = Biblioteca comunale di Trento

BPF = Biblioteca dei Padri Francescani di Trento

Arch. Buffa = AST, Archivio Castellalto - Telve dei baroni Buffa, *capsa* 1 nn. 3, 10, 12, 17, 24, 27-29, 44, 58.

Sez. lat = AST, archivio del Principato Vescovile, sezione latina, *capsae* 13,33; 14,53; 36,5; 59,5; 59,7; 59,181.

Codex Wangianus = AST, *Codex Wangianus minor*, carte nn. 4, 40, 45, 67, 82, 126 v.

Fondo Salvadori-Roccabruna = AST, Fondo Salvadori-Roccabruna, *capsa* 5,9 n. 352.

Referenze grafiche e fotografiche:

Figg. 1, 2, 3, 4 (fotografie di N. Pisu).

Fig. 5 (ripresa da G.M. Tabarelli, F. Conti *op. cit.*, p. 191 e aggiornata).

Fig. 6 (ripresa da L. Brida, *Una pagina poco nota ... cit.*, p. 277).

Fig. 7 (rilievo di campagna approssimato N. Pisu).

Fig. 8 (concessa dalla P.A.T., Servizio Beni Culturali - Ufficio Beni Monumentali e aggiornata).

Fig. 9 (ripresa da G.M. Tabarelli, F. Conti *op. cit.*, p. 106).

Fig. 10 (concessa da P.A.T., Servizio Beni Culturali - Ufficio Beni Monumentali e aggiornata).

Fig. 11 (ripresa dalla Mappa Catastale del Tirolo nr. 339-AST).

Fig. 12 (ripresa dalla Mappa Catastale del Tirolo nr. 155-AST e ridisegnata).

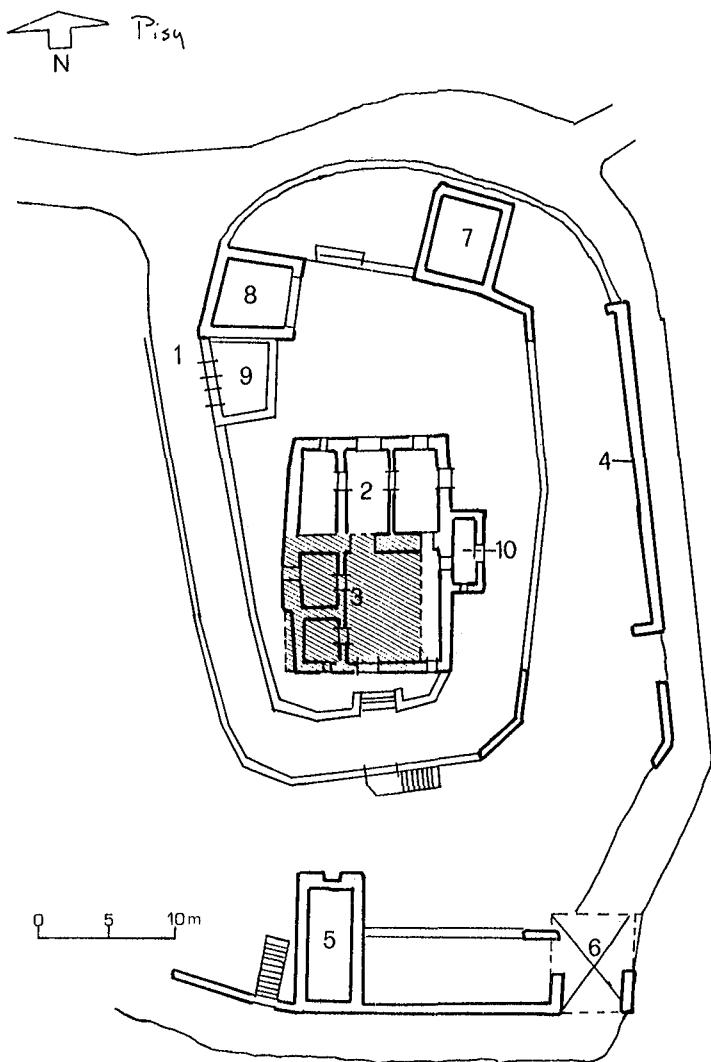


Fig. 5 - Planimetria del castello di Vigolo.

- 1. entrata attuale
- 2.e 3. residenza attuale
- 3. area del primo edificio fortificato (evidenziata)
- 4. tratto Est cortina
- 5. torre Sud-Ovest
- 6. torre Sud-Est (caduta a metà del XIX secolo)
- 7. fondazioni torre Nord-Est
- 8. torre Nord-Ovest inglobata in un edificio rustico
- 9. edificio rustico
- 10. aggiunta del sec. XIX.

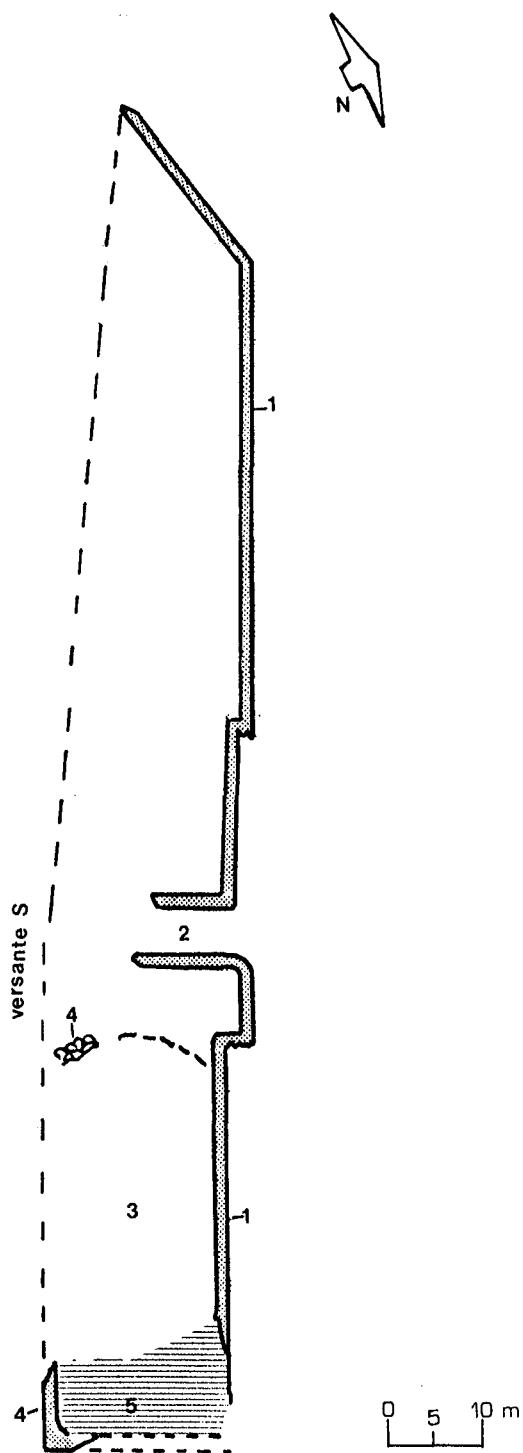


Fig. 6 - Planimetria della casa murata
del Colle di Brenta.

- 1. muraglione
- 2. interruzione del muraglione
(ingresso?)
- 3. zona più elevata
- 4. lacerti murari
- 5. area della torre (?)

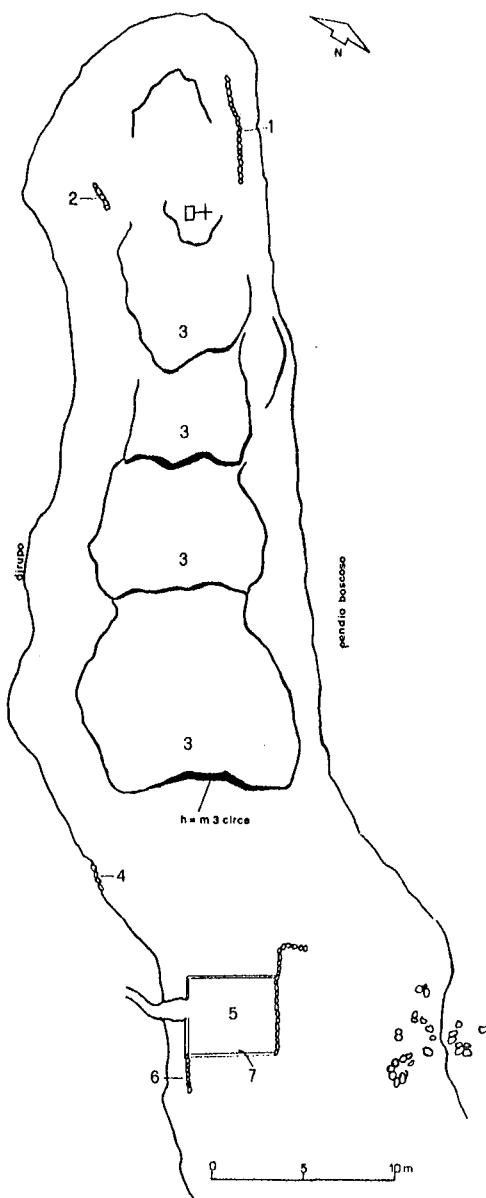


Fig. 7 - Planimetria del castello di Rocca Bruna a Nogarè.

- 1. e 2. lacerti murari
- 3. gradoni di roccia
- 4. muretto Ovest
- 5. e 6. struttura seminterrata con segmento di muro
- 7. parete voltata

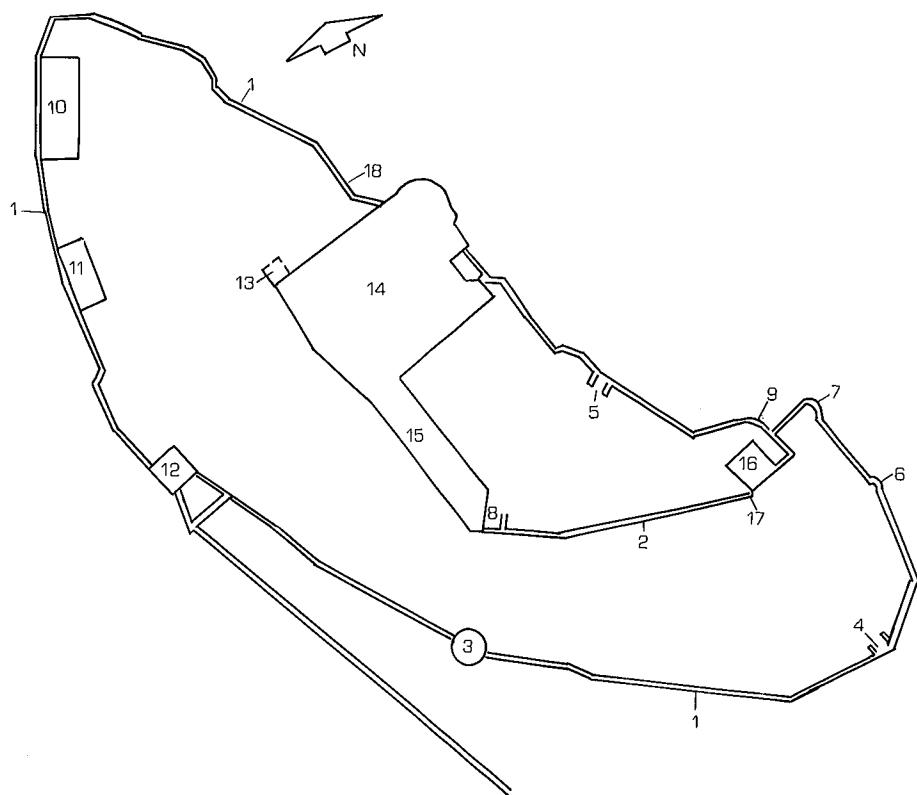


Fig. 8 - Planimetria del castello di Pergine.

- 1. cortina muraria esterna
- 2. cortina muraria interna
- 3. torre tonda a Sud-Ovest
- 4. e 5. I e II torre quadrata
- 6. torretta di forma irregolare
- 7. torretta subcircolare
- 8. torre quadrata della cinta interna
- 9. "erker"
- 10. I stalla
- 11. II stalla
- 12. torre d'entrata (di guardia)
- 13. II torre di guardia
- 14. palazzo
- 15. corpo "clesiano" (XVI secolo)
- 16. mastio
- 17. e 18. pusterle (?)

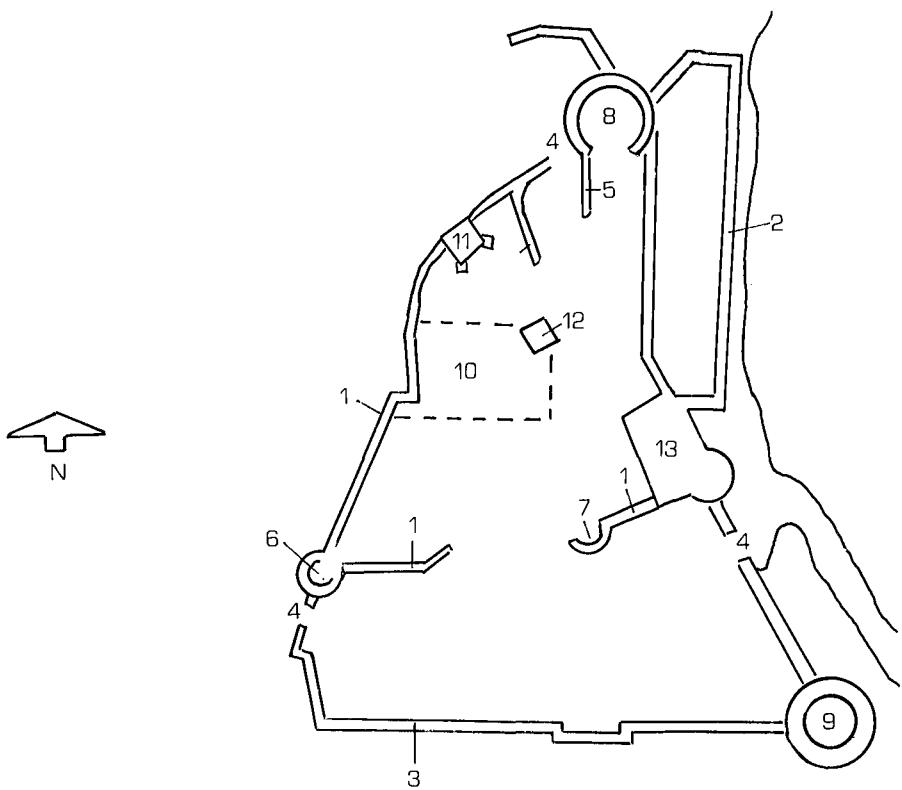


Fig. 9 - Planimetria di Castel Telvana di Borgo.

- 1. cortina antica
- 2. aggiunta muraria posteriore
- 3. cortina sec. XVI
- 4. ingressi
- 5. muri rivellino (?)
- 6. 7. 8. bastioni circolari
- 9. bastione Sud-Est
- 10. area edifici residenziali (primo impianto?)
- 11. mastio
- 12. cisterna
- 13. "casa delle guardie"

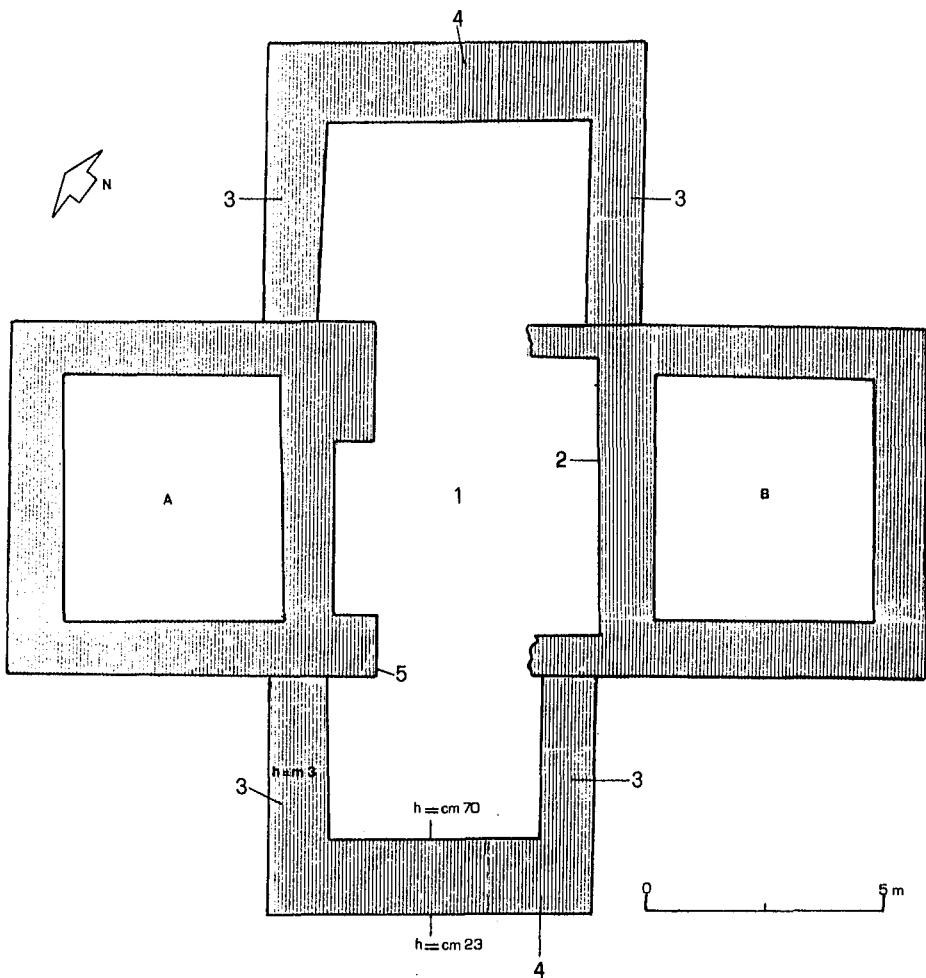


Fig. 10 - Planimetria della Torre Quadra.

1. zona fra i due corpi di fabbrica A e B
2. parete interna: nel punto segnato è visibile, a qualche metro da terra, ciò che rimane di un piedritto
3. sorta di "contrafforti" costruiti, come la restante struttura, in pietre perlopiù non squadrate, legate con malta
4. bassi muri
5. angolo Sud-Est del corpo A, deve essere possibile osservare uno scasso rettangolare, molto stretto e allungato verticalmente, probabile sede di qualche meccanismo.

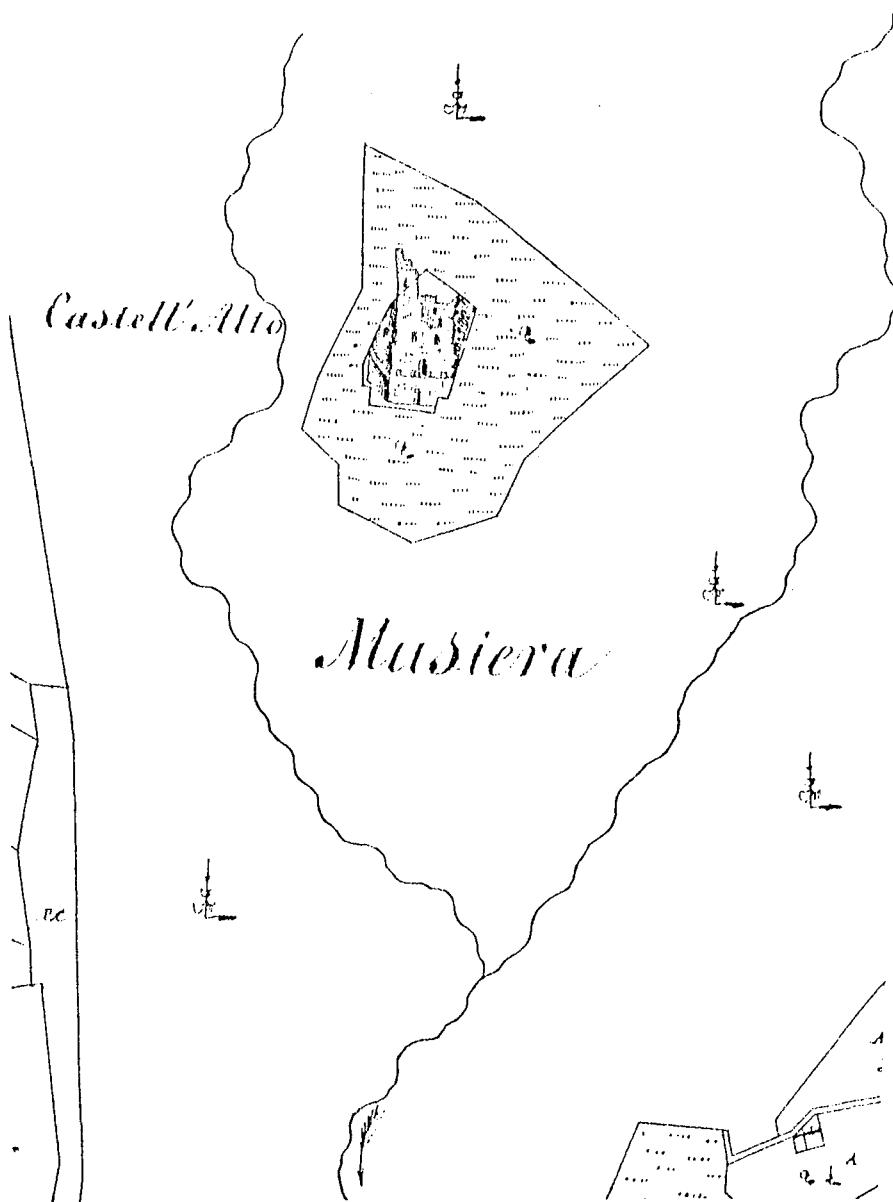


Fig. 11 - Planimetria di Castellalto nel 1859: Mappa Catastale del Tirolo n. 339 (AST).

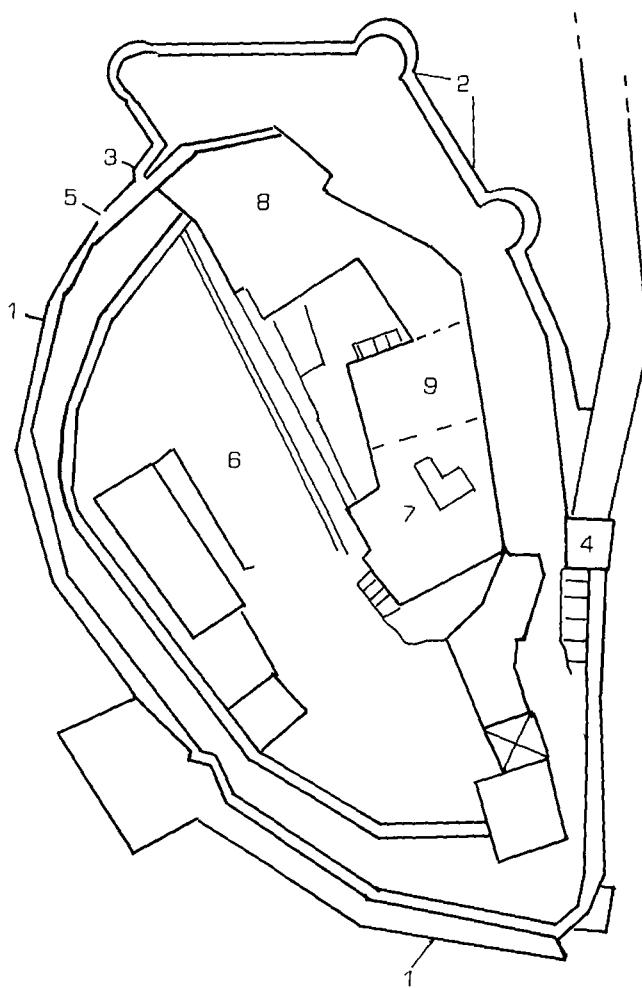
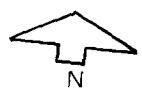


Fig. 12 - Planimetria del castello di Ivano.

1. cortina
2. cortina bastionata
3. 4. torri
5. ingresso Ovest
6. corte interna
7. palazzo Sud-Est
8. palazzo Nord-Ovest
9. mastio